

A Biancavilla di Catania

Al lavoro la Giunta unitaria

Si mette mano all'attuazione del programma concordato tra tutti i partiti democratici

Nostro servizio

BIANCAVILLA (Catania). 6 All'insegna dell'efficienza, amministrativa e della democrazia è già iniziata a Biancavilla, un grosso centro agricolo della provincia di Catania, l'attività della nuova Giunta comunale composta dai consiglieri del Pci, della Dc, del Psi, e di una lista civica. Efficienza amministrativa — tengono a precisare i nuovi amministratori — in quanto questa nuova Giunta ha alla base un programma unitario concordato tra tutti i partiti, nel quale sono elencati, secondo una scala di priorità, i problemi da risolvere: democrazia, sulla base dell'accordo che istituzionalizza un comitato formato da tutti i capigruppo, che in ogni momento dovranno verificare la linea politica perseguitata dalla Giunta.

Ma democrazia ed efficienza amministrativa non sono certo le novità viste che ormai da anni il Partito comunista italiano, gli altri partiti — affermano con soddisfazione i compagni — partito di maggioranza relativa», aveva abituato a questo modo corretto di amministrazione. La novità piuttosto consiste nella partecipazione di altre componenti (Dc e lista civica) e nella scelta che si sarebbe potuta reggere anche col solo sostegno delle forze di sinistra.

Dopo un anno di attività

della prima amministrazione e dell'amministrazione di sinistra, il giorno 20 dello scorso giugno il Pci, forte dell'esatta metà dei voti espressi, ripropose l'allargamento della maggioranza ad altri gruppi democratici. La proposta fu accolta dal Pci e così ecco la crisi dalla quale ora è scaturito il nuovo quadro politico cittadino. Una crisi — si disse subito — utile tra l'altro anche per l'approfondimento di alcuni problemi inerenti allo sviluppo di Biancavilla.

Stabiliti alcuni punti fermi, Pci e Psi proposero un accordo al consigliere della lista civica ed al rappresentante della Dc. Da allora, mese di luglio, si avviò così la lunga fase di incontri, riunioni, tra i vari esponenti politici, per la stesura di un documento programmatico comune tra tutti i democratici.

Una volta fatto il programma unitariamente tra i quattro gruppi, per rinnovare anche la decisione, naturale del resto, di entrare a far parte della nuova maggioranza, i problemi da risolvere durante la condotta di un neossessorio Caudullo, democristiano — sono tali, e tante le aspettative della giunta che non si possono lasciare le sorti del paese nelle mani del commissario. Per risolverli c'è bisogno dello sforzo di tutti, e per questo la Dc ha deciso di entrare in Giunta.

ca. o.



PESCARA — Enormi palazzi a ridosso delle vecchie e cadenti case dei pescatori

Nel vecchio piano regolatore un incredibile elenco di opere faraoniche

Con il mito della «grande Pescara» soldi a palate per gli speculatori

Una sopraelevata a ridosso della pineta, tunnel sotto il fiume nei disegni aberranti dei vecchi amministratori - Intanto il cemento divorava le aree fabbricabili - La nuova maggioranza al Comune può aprire una fase diversa: rottura con un passato di saccheggi e avvio di uno sviluppo programmato del capoluogo - Un comunista alla guida dell'Ufficio per il PRG

Dal nostro inviato

PESCARA, novembre. Provate a fare uno sforzo di fantasia e a immaginarvi una Pescara attraversata da una monotona sopraelevata, tipo Tokio, percorsa da avveniristici e saettanti treni «pendolino»; o pensate ad un enorme tunnel scavato sotto il fiume; e ancora ad una strada, questa volta per auto ma sempre sopraelevata, che sfiora le punte dei bellissimi alberi della celebre e dannunziana pineta. C'è da rabbrivire e da chiedersi, tra lo sgomento e l'incomprensione, il perché di questo sforzo di fantasia ai limiti dell'incubo. E c'è da sperare che le opere faraoniche sopra accennate rimangano soltanto nella mente — probabilmente distinte da sconceranti manie di grandezza — di qualche amministratore o di qualche ingegnere fermo al passato.

Invocando dobbiamo dire queste opere, rispondenti ad una logica aberrante, quella tanto per intenderci, di quanto per la «grande Pescara», i cittadini hanno corso il rischio di vedersi costruire sotto gli occhi, politiche programmate addirittura dal Piano regolatore adottato nel febbraio del 1975, dalla giunta di sinistra allora funzionante. Fortunatamente questi progetti alla luce di un successivo esame tecnico di una valutazione più semplicemente

«di gusto» — furono lasciati cadere: ciò che però non cadde e non perse vigore fu l'attacco speculativo alle aree fabbricabili della città, condotto con una lucidità estrema da grosse imprese pesaresi, da società immobiliari con il tacito consenso di sprezzanti amministratori comunali. E i danni di ieri e di oggi sono ancora sotto gli occhi di tutti. Tutto il territorio di Pescara è stato considerato — negli anni del boom edilizio — fabbricabile, gli indici di cubatura aumentarono massicciamente (non si contano i palazzi alti più di 30 metri) permettendo un'edificazione selvaggia, tale da ridurre paurosamente l'area di servizi a disposizione dei cittadini. Di più: sulle colline sorsero con una velocità impressionante decine e decine di villette residenziali, di cui molte con licenze illegittime, progettate e realizzate senza le più elementari opere di urbanizzazione. «Per fare una casa in campagna» — dice il compagno Lino Di Re, capogruppo del Pci al Consiglio comunale — bastavano anche 2000 metri² (tutte le norme urbanistiche parlano almeno di 5000 metri).

E intanto non si faceva niente per fermare i paurosi fenomeni di degrado e di emarginazione delle zone periferiche, più popolari: la Cdp di San Donato, la Tiburtina, il quartiere Porta Nuova.

Una situazione, dunque, di un «vecchio piano regolatore», prodotto da un indiscriminato sfruttamento del suolo; una situazione così grave e macroscopicamente evidente che anche esponenti della Dc locale, tra i più avanzati e meno legati alle forze della speculazione, ricorsero nel '75 l'esigenza di rivedere, anche in parti fondamentali, il vecchio Piano regolatore. Perché — è chiaro — in una città come Pescara ogni ipotesi di rinnovamento e di trasformazione socio-economica poteva non partire dalle questioni poste dallo sviluppo urbanistico e quindi dall'esigenza di elaborare uno strumento di pianificazione capace di regolare, secondo criteri nuovi, tale sviluppo. Ed è proprio su questa esigenza che si è sviluppato il confronto serrato, tra i partiti democratici per certi versi travagliato e difficile, ma sostanzialmente positivo: sia esso in carica o fuori carica, quell'insieme politico-programmatico che ha permesso alcuni giorni fa la formazione della nuova amministrazione comunale. Si è trattato, come abbiamo già scritto in un precedente articolo — di una svolta reale nella vita della città. Il Pci, pur non partecipando alla giunta, è direttamente coinvolto nella gestione della città: sarà infatti un comunista a capo dell'Ufficio del Piano, questo nuovo organismo di elaborazione permanente, di revisione continua e di gestione tecnica della pianificazione urbanistica che entrerà in funzione entro due mesi.

Oggi a Campobasso

D'Alema alla conferenza d'organizzazione della FGCI

CAMPOBASSO, 6. Domani, domenica, a Campobasso nei locali della Federazione comunista si svolgerà la conferenza provinciale di organizzazione della FGCI sul tema: «Il rilancio di una politica di largo impegno per le giovani generazioni per un grande impegno di lotta».

La conferenza si pone l'obiettivo di un grande dibattito politico ed ideale sia all'interno che all'esterno sui compiti della FGCI, del suo rilancio, di una sua propria politica di largo impegno per le giovani generazioni.

I lavori saranno aperti dalla relazione del compagno Calabria, del Comitato centrale e verranno conclusi in serata dal compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI.

Strettamente collegata allo inquadramento dell'Ufficio del Piano, cioè, poi, fondamentale, la questione del nuovo PRG. Entro il febbraio del '77 — questo è l'impegno assunto dalla nuova amministrazione — il Piano regolatore dovrà essere approvato, dopo la preoccupazione di aprire subito, in Consiglio comunale e nella città, il più ampio, approfondito e responsabile confronto democratico.

«Questo metodo della consultazione — dice il compagno Di Re — serve chiaramente una netta rotta, cioè il rilancio della politica democratica e assoggettata a continue verifiche e controlli».

Ma entriamo nel merito del documento elaborato nel corso di questi mesi dal comitato missione tecnico-politica, formata dai rappresentanti dei cinque partiti democratici, e che presiede, nel consiglio di amministrazione, il compagno Lino Di Re, che segue la formazione del Piano regolatore.

Un primo punto da sottolineare è la rilevanza qualificata politicamente il documento, riguarda il controllo pubblico dell'uso del suolo urbano e l'attuazione di interventi di edilizia economica popolare.

Un solo dato: nei prossimi 3 anni è prevista la realizzazione di 3000 alloggi, con il 20 per cento a scatti parziali, ma che testimonia chiaramente la volontà di incentivare la edilizia economica popolare, nella misura del 60%, riducendo nel contempo i margini di azzeccate delle forze della speculazione e della rendita.

Fondamentale poi il recupero e la localizzazione dei servizi, possibilmente in «odi» che polarizzano l'organizzazione urbanistica. Un problema, che ha qui a Pescara dei risvolti drammatici. «Basta vedere il centro storico», dice il compagno Ciardianni, consigliere comunale — che in certe zone centrali della città (dove cioè la speculazione è stata più selvaggia) — non ci sono neanche i metri quadrati, niente in confronto ai 1529 metri necessari».

Ne va dimenticato il progetto di rivitalizzazione del porto, punto davvero qualificante del futuro PRG. In proposito Di Re è assolutamente chiaro: «L'obiettivo è il recupero integrale di tutte le funzioni legate al porto (attività peschereccia, commerciale e turistica), ma vogliamo anche il recupero del centro storico, che ci abitano non sono costretti ad andarsene. D'ora non potremo vedere, nel nostro caso, visto che le rocce sono ormai un cumulo di scarti, per questo che bisogna scongiurare il progetto di costruzione di un "centro direzionale" che, in un processo di emarginazione qualificante, non nel contempo come punto fondamentale di rendita».

Ma anche la valorizzazione della «vecchia Pescara», o la riqualificazione urbanistica della zona della Tiburtina, o ancora il vincolo a verde di aree per la formazione del parco fluviale sono punti del documento da non sottovalutare, tutti egualmente rispondenti ad un'esigenza di fondo: quella di un riequilibrio

marginazione delle zone periferiche, più popolari: la Cdp di San Donato, la Tiburtina, il quartiere Porta Nuova.

Una situazione, dunque, di un «vecchio piano regolatore», prodotto da un indiscriminato sfruttamento del suolo; una situazione così grave e macroscopicamente evidente che anche esponenti della Dc locale, tra i più avanzati e meno legati alle forze della speculazione, ricorsero nel '75 l'esigenza di rivedere, anche in parti fondamentali, il vecchio Piano regolatore. Perché — è chiaro — in una città come Pescara ogni ipotesi di rinnovamento e di trasformazione socio-economica poteva non partire dalle questioni poste dallo sviluppo urbanistico e quindi dall'esigenza di elaborare uno strumento di pianificazione capace di regolare, secondo criteri nuovi, tale sviluppo. Ed è proprio su questa esigenza che si è sviluppato il confronto serrato, tra i partiti democratici per certi versi travagliato e difficile, ma sostanzialmente positivo: sia esso in carica o fuori carica, quell'insieme politico-programmatico che ha permesso alcuni giorni fa la formazione della nuova amministrazione comunale. Si è trattato, come abbiamo già scritto in un precedente articolo — di una svolta reale nella vita della città. Il Pci, pur non partecipando alla giunta, è direttamente coinvolto nella gestione della città: sarà infatti un comunista a capo dell'Ufficio del Piano, questo nuovo organismo di elaborazione permanente, di revisione continua e di gestione tecnica della pianificazione urbanistica che entrerà in funzione entro due mesi.

Strettamente collegata allo inquadramento dell'Ufficio del Piano, cioè, poi, fondamentale, la questione del nuovo PRG. Entro il febbraio del '77 — questo è l'impegno assunto dalla nuova amministrazione — il Piano regolatore dovrà essere approvato, dopo la preoccupazione di aprire subito, in Consiglio comunale e nella città, il più ampio, approfondito e responsabile confronto democratico.

«Questo metodo della consultazione — dice il compagno Di Re — serve chiaramente una netta rotta, cioè il rilancio della politica democratica e assoggettata a continue verifiche e controlli».

Ma entriamo nel merito del documento elaborato nel corso di questi mesi dal comitato missione tecnico-politica, formata dai rappresentanti dei cinque partiti democratici, e che presiede, nel consiglio di amministrazione, il compagno Lino Di Re, che segue la formazione del Piano regolatore.

Un primo punto da sottolineare è la rilevanza qualificata politicamente il documento, riguarda il controllo pubblico dell'uso del suolo urbano e l'attuazione di interventi di edilizia economica popolare.

Un solo dato: nei prossimi 3 anni è prevista la realizzazione di 3000 alloggi, con il 20 per cento a scatti parziali, ma che testimonia chiaramente la volontà di incentivare la edilizia economica popolare, nella misura del 60%, riducendo nel contempo i margini di azzeccate delle forze della speculazione e della rendita.

Fondamentale poi il recupero e la localizzazione dei servizi, possibilmente in «odi» che polarizzano l'organizzazione urbanistica. Un problema, che ha qui a Pescara dei risvolti drammatici. «Basta vedere il centro storico», dice il compagno Ciardianni, consigliere comunale — che in certe zone centrali della città (dove cioè la speculazione è stata più selvaggia) — non ci sono neanche i metri quadrati, niente in confronto ai 1529 metri necessari».

Ne va dimenticato il progetto di rivitalizzazione del porto, punto davvero qualificante del futuro PRG. In proposito Di Re è assolutamente chiaro: «L'obiettivo è il recupero integrale di tutte le funzioni legate al porto (attività peschereccia, commerciale e turistica), ma vogliamo anche il recupero del centro storico, che ci abitano non sono costretti ad andarsene. D'ora non potremo vedere, nel nostro caso, visto che le rocce sono ormai un cumulo di scarti, per questo che bisogna scongiurare il progetto di costruzione di un "centro direzionale" che, in un processo di emarginazione qualificante, non nel contempo come punto fondamentale di rendita».

Ma anche la valorizzazione della «vecchia Pescara», o la riqualificazione urbanistica della zona della Tiburtina, o ancora il vincolo a verde di aree per la formazione del parco fluviale sono punti del documento da non sottovalutare, tutti egualmente rispondenti ad un'esigenza di fondo: quella di un riequilibrio

Michele Anselmi

Nel Fucino

Patate dalla Germania per pagare meno ai produttori

AVEZZANO, 6. Ancora alla ribalta speculatori e grossisti delle patate del Fucino. In alcuni depositi di S. Benedetto, in questi giorni si sono scoperti un notevole quantitativo di patate tedesche di pessima qualità, che sono state acquistate e saccate assieme alle patate del Fucino. Il trucco tenderebbe a realizzare profitti enormi e a screditare il prodotto di qualità nei mercati nazionali ed internazionali. Ecco in breve i fatti che li hanno raccontati un grossista della zona:

«Ho acquistato a 250 lire un certo quantitativo di patate dalla Germania, per rivenderle assieme a quelle del Fucino. Il prezzo di questi per questo il primo di rivendere una patata che costa meno al consumatore, e questo, mostrano, il secondo per cercare di indebolire la quotazione qualitativa della patata fucinese per ottenere invece, allettando il prezzo sul terreno».

Il fatto grave, denuncia anche dalla Alleanza dei Contadini, è un mancato rispetto di quanto è stato in questione, e più precisamente quello di S. Benedetto, è di proprietà dell'Ente Fucino, il quale lo ha affittato appunto a un grossista.

Siamo in presenza, quindi, di un ulteriore tentativo da parte di questi speculatori, di agire in modo scorretto sul mercato a tutto danno dei contadini, per conservare invece, inalterato il margine di profitto.

Come abbiamo ricordato nei giorni scorsi, il problema del costo delle patate, sta assumendo in questi giorni rilevanza nazionale, in quanto si va ad acquistare a 7000 lire il chilo un prodotto che viene pagato sul terreno 4000 lire, questo è un costo della patata al consumo si portando effetti negativi sul costo della patata da semina, che si aggira intorno a 1000 lire il quintale, e il 50 per cento del costo della patata al consumo si portando effetti negativi sul costo della patata da semina, che si aggira intorno a 1000 lire il quintale.

In realtà il problema dei costi dei prodotti agricoli, attecchisce tra quotazioni da fame e quotazioni da capogiro, si risolve solo con una precisa programmazione delle colture, che porti alla remuneratività del prodotto stesso.

g. d. s.

Nella pianura di Venafro si prepara uno sciopero generale per lo sviluppo e l'occupazione

Tra vigne e olivi un nucleo industriale fantasma

L'«operazione» fu avviata nel '73 con una grossa bagarre pubblicitaria — Si parlò allora di oltre 3.000 posti di lavoro — La realtà è invece quella di impegni disattesi, sprechi di miliardi, speculazioni — Intanto centinaia di giovani continuano a rinnovare il fessero di disoccupazione all'Ufficio di collocamento — A colloquio con il compagno Mazzocco, segretario della Cgil

Nostro servizio

VENAFRO, 5. Venendo da Isernia si scorgono i capannoni della FUSMEC e degli altri stabilimenti del «nucleo industriale» localizzato a Pozzilli, che sovrastano i secolari oliveti della pianura di Venafro, famosi — se ben ricordiamo — già dai tempi di Orazio, poeta latino, che li celebrò in un suo carme. La pianura di Venafro, infatti, è ottima per quanto riguarda la sua coltivazione a coltura medio-collinare (vigneti, oliveti, ecc.): nell'Alto Molise è difficile trovare di ugual.

Tra oliveti e vigneti, dunque, la FUSMEC produce boccelle per veicoli ferroviari, collegata alla RIV-SKIP di Cassino, ed è gestita da una società di area destinata a «zona industriale» del nucleo industriale Isernia-Venafro, conta 45 dipendenti in tutto (avveggendo il fatto che il capitale impiegato per la realizzazione, avviata nel '73 è pubblico — finora 5 miliardi — e che il finanziamento è stato raccolto dalla Camera del Lavoro CGIL per la zona di Venafro.

«E' mancata in tutta la operazione, non solo un reale programma; potrebbe essere anche quest'aspetto, di un margine, a dimostrare», afferma il compagno Pasquale Mazzocco, segretario della Camera del Lavoro CGIL per la zona di Venafro.

«Abbiamo sempre avvertito che un'operazione di questo tipo era un'operazione di speculazione, non di reale sviluppo. La mancanza di un reale programma è evidente e genera profonde contraddizioni. Quest'anno, a settembre, è stato presentato il Piano regolatore per tutto il nucleo; esso prevede la realizzazione di infrastrutture per un costo di dodici miliardi. Con un piano per le opere, il compagno Mazzocco ha effettuato le realizzazioni completamente avulse dal contesto produttivo di tutta la zona di Venafro, e si è limitato a edificare abitazioni e gli squilibri con l'esistente, costituito da una mezza dozzina di piccole aziende».

Un fonderia però occorrevale alla produzione della FUSMEC e, sempre con capitale pubblico, si è messa in atto una operazione di stop-and-go: investimenti, realizzazioni, programmi, una partecipazione statale, ancora in fase di realizzazione, non a tempo, i programmi prevedevano l'avvio della produzione entro quest'anno. A completamento degli impianti i trenta dipendenti in più dovrebbero diventare 180.

Inoltre, nell'agosto del '75, ha cominciato a funzionare un altro stabilimento nell'area del nucleo: la UNISUD. Essa produce sedili per la FIAT che vengono montati sulla linea 120 e 131 di Cassino. Anche questo è a partecipazione statale, occupa 50 dipendenti: se ne prevedevano 400, un centinaio.

L'EPIM — sempre a partecipazione statale con una spesa che si aggira sui 2 miliardi e mezzo, ricevuti in mutuo dalla Banca Europea per gli Investimenti, realizzerà sempre in quell'area, uno stabilimento per la produzione di prefabbricati industriali e civili. Gli occupati, secondo le prime informazioni sui progetti dovrebbero essere attorno ai 240, tra impiegati — una quarantina — e operai.

Questo il quadro della situazione «al nucleo», e in verità, molto pretestuosi si sono rivolti i tentativi di insediamento, attorno al '75, dalle fonti vicine ai «teorici» del nucleo Isernia-Venafro di imporre una sorta di bagarre pubblicitaria che esaltava la operazione messa in cantiere nella pianura di Venafro e Pozzilli. Si parlò allora di «nucleo occupabili», una città esorbitante si vanno edificare, ora, certi risultati.

Conseguenza — prevedibile — è stato un rilancio di dismissione delle liste dell'ufficio comunale di collocamento di Pozzilli, nella cui sfera di competenza sorge l'area industriale. Oltre 130 sono gli iscritti all'industria: una quarantina i lavoratori qualificati, per il resto si tratta di neolaureati, in attesa di un contratto di lavoro, o di disoccupati, dentro e fuori della provincia di Isernia.

Il nostro incontro col compagno Mazzocco avviene subito dopo un'assemblea di lavoratori della SIOP — quella delle canalte — che si trova senza commessa della Cassa e quindi senza lavoro, nonostante sia impellente l'esigenza di realizzazione del cosiddetto «Progetto 15» sul piano irriguo. E' sempre la mancanza di programmazione, di un coordinamento degli interventi — continua Mazzocco — che genera situazioni talvolta irrisolvibili. Lo stesso discorso vale anche per il nucleo. Non si sa, infatti, come si è agito per la selezione degli investimenti. Basti a pensare che all'inizio si arrivava a dire: purché vengano, ospitiamo, il risultato è la presenza, per esempio, di due nuclei industriali: uno di cui un'altra dall'altra: la Fonderia del nucleo, e la Smaletteria dall'altra parte di Venafro.

C'è dell'altro. Nello stesso ambito territoriale in cui è installata quest'ultima — aggiunge il compagno Mazzocco — dovrebbe sorgere una centrale idroelettrica, ma non è stato possibile realizzare un eventuale sfruttamento di quelle acque per usi irrigui in loco non troverebbe operatori in quanto, in questo settore prevalentemente alla Smaletteria (dove lavorano una novantina di dipendenti). E una nuova centrale idroelettrica, in quanto, nel settore di produzione di pop corn».

Per quanto concerne la pianura di Venafro, in una piattaforma di lotta vengono indicati gli obiettivi della vertenza di zona. In queste settimane prevalentemente alla Smaletteria (dove lavorano una novantina di dipendenti). E una nuova centrale idroelettrica, in quanto, nel settore di produzione di pop corn».

Per quanto concerne la pianura di Venafro, in una piattaforma di lotta vengono indicati gli obiettivi della vertenza di zona. In queste settimane prevalentemente alla Smaletteria (dove lavorano una novantina di dipendenti). E una nuova centrale idroelettrica, in quanto, nel settore di produzione di pop corn».

de». Si tratta delle industrie meccaniche GMV, IMIP, CIDS, della SIOF che produce canalte e tubi in cemento armato per irrigazioni generalmente dietro commesse della Cassa e quindi senza lavoro, nonostante sia impellente l'esigenza di realizzazione del cosiddetto «Progetto 15» sul piano irriguo. E' sempre la mancanza di programmazione, di un coordinamento degli interventi — continua Mazzocco — che genera situazioni talvolta irrisolvibili. Lo stesso discorso vale anche per il nucleo. Non si sa, infatti, come si è agito per la selezione degli investimenti. Basti a pensare che all'inizio si arrivava a dire: purché vengano, ospitiamo, il risultato è la presenza, per esempio, di due nuclei industriali: uno di cui un'altra dall'altra: la Fonderia del nucleo, e la Smaletteria dall'altra parte di Venafro.

C'è dell'altro. Nello stesso ambito territoriale in cui è installata quest'ultima — aggiunge il compagno Mazzocco — dovrebbe sorgere una centrale idroelettrica, ma non è stato possibile realizzare un eventuale sfruttamento di quelle acque per usi irrigui in loco non troverebbe operatori in quanto, in questo settore prevalentemente alla Smaletteria (dove lavorano una novantina di dipendenti). E una nuova centrale idroelettrica, in quanto, nel settore di produzione di pop corn».

Per quanto concerne la pianura di Venafro, in una piattaforma di lotta vengono indicati gli obiettivi della vertenza di zona. In queste settimane prevalentemente alla Smaletteria (dove lavorano una novantina di dipendenti). E una nuova centrale idroelettrica, in quanto, nel settore di produzione di pop corn».

Dalla nostra redazione

SARDEGNA - Dibattito al Consiglio regionale sulla riconversione

Il Mezzogiorno, punto di partenza

La relazione del presidente Soddu — Non ci si deve accontentare di ristrutturare l'esistente ma bisogna puntare sullo sviluppo dell'apparato produttivo, del suo sistema tecnologico e della gamma di produzioni

CAGLIARI, 6. L'impegno del Pci sui temi della crisi economica, della riconversione e dello sviluppo del sistema economico italiano, ha portato in Sardegna a un dibattito rilevante in sede di Consiglio regionale. All'indomani della firma del nuovo «patto autonomistico», che ha correttamente legato le questioni della riconversione al Mezzogiorno, il presidente dell'Isola al più generale problema della individuazione di un nuovo assetto meridionale della politica economica nazionale, si è aperto all'Assemblea sarca, su richiesta del gruppo comunista, un importante dibattito sulla riconversione produttiva e sul collegamento con il programma quinquennale di interventi straordinario per il Mezzogiorno previsto dalla legge 183 dell'Intervento del 1974.

L'intervento del presidente Soddu, ha aperto il dibattito presentando spunti di notevole interesse. Per quanto riguarda la situazione economica della Sardegna, il presidente Soddu ha

rende condizioni di minor favore della realtà isolana non va sopravvalutata. Se si guarda più a fondo, oltre al tradizionale ritardo con il quale la crisi economica nazionale si è riflessa sul tessuto regionale, è possibile osservare come si sia ulteriormente indebitato il Mezzogiorno, come un problema di poter uscire da questa situazione con interventi di sviluppo. La strada della programmazione, imbecillata dal «patto autonomistico», va quindi percorsa fino in fondo senza oscillazioni. E' interesse della Regione che, in questa direzione, vengano rivolti anche i finanziamenti nazionali, evitando che il disegno di legge 211 sulla riconversione industriale in discussione al Senato si trasformi in un costo e non in un intervento assistenziale. I rischi — ammette l'on. Soddu — sono reali, perché sono preventivi delle elezioni del governo, ricorriamo a una certa appa-

la nazionale. Il piano triennale costituisce una razionale sistemazione a livello economico di questa elaborazione unitaria, così come il «patto autonomistico» non costituisce una sintesi a livello politico.

«La mozione comunista — ha detto infine il presidente della giunta — lega giustamente l'esame della situazione economica generale del Paese e della Sardegna all'attuazione del programma triennale. Su questa strada bisogna sviluppare la discussione e la battaglia politica».

L'impegno dei comunisti, naturalmente, non si esaurisce nella discussione al Consiglio regionale. Il dibattito che anche in Sardegna si sviluppa nelle sezioni, nei luoghi di lavoro, negli enti locali sui temi che sono stati al centro dell'ultima sessione del Comitato centrale del partito e che sono all'ordine del giorno del Mezzogiorno, sono i comunisti impegnati in prima persona, quando non in modo esclusivo.

g. p.

Il passo del documento in cui si afferma che «il piano di sviluppo deve essere una pluralità di sedi istituzionali». Ciò vuol dire che la riconversione non si fa a tavolino, bensì col concorso dell'intero popolo sarco, e dell'intera unità duratura di ogni giorno.

Quando scrive che «nulla cambia in Sardegna», l'editoriale del giornale diocesano senza darsi per cieco e sordo di fronte alla realtà. In effetti, tutto cambia.

L'autonomia non è più prigioniera del sistema corrotto delle clientele: diventa programmazione dal basso, rinnovamento delle strutture arretrate dell'agricoltura e dell'industria, adeguamento della scuola alla società isolana. Autonomia significa dare a tutti i giovani sardi la possibilità di scegliersi una professione più consona alle proprie attitudini, di costruirsi il proprio avvenire nell'Isola.

Se questi sono i «compromessi» ben vengano. E' il popolo sarco che li vuole.

«Orientamenti» anacronistici

Il settimanale della diocesi di Cagliari, «Orientamenti», che pure si era distinto in altre occasioni per l'analisi coraggiosa sulla gestione dell'Istituto autonomistico condotto dalla Dc in trent'anni di prevaricazioni e di fallimenti, in quest'ultimo periodo sembra aver cambiato rotta. Anzi pare lancia in testa per un'anonima campagna anticomunista, contraddicendo addirittura in linea, certo più aperta e responsabile, di gran parte del clergy cattolico e della stessa autorità ecclesiastica.

Forse la brusca virata a destra di «Orientamenti» è dovuta a quei circoli cattolici integralisti, i quali, a una perfetta fusione tra i comunisti del potere e i comunisti di «Comunione e integralisti» punti, portano una vera e propria «persecuzione» (e perché no) ripeterne della direzione politica regionale.

Proprio per evitare il «pericolo» di una rinascita gestita in prima persona dal popolo sarco, un gruppo di dirigenti editoriali di «Orientamenti» sostiene che nulla di buono è successo alla Regione, e niente cambia col «patto autonomistico». La crisi si conclude, insomma, con «un cedimento ai comunisti», e con una azione di compromesso inammissibile e contraria alla logica di una Dc che ha recuperato elettoralmente proprio la esigenza di chiarezza di posizioni, prete da un largo consenso popolare».

A parte che la Dc in Sardegna ha certo raggiunto traguardi brillanti, e che il Pci è un partner di una rinascita, non occorre, per un partito di minoranza, di una rinascita politica, di una rinascita politica, di una rinascita politica.

Non tutte le battaglie sono cadute. Perciò il «patto autonomistico» va considerato un punto di arrivo, una fase di maturazione, una fase di maturazione.

Camminare sulla strada della rinascita significa arricchire e adeguare la piattaforma programmatica della Regione attraverso uno sviluppo dei rapporti tra i partiti ed una mobilitazione permanente dei sardi che consentano la collaborazione piena del popolo sarco, e che la Sardegna possa uscire dal lungo tunnel dell'arretratezza secolare. Tuttavia non bisogna farsi alla pura e semplice intesa tra i partiti, ma occorre promuovere un grande moto popolare a sostegno di questa opera difficile, onerosa e di grande importanza, di rinnovamento della società isolana.

Gli intrighi dei clan che non si rassegnano al nuovo assetto, fanno il vecchio scatenando la rissa ideologica, devono far riflettere. Ma non solo la riflessione è doverosa. Più ancora è necessaria l'iniziativa.

Non tutte le battaglie sono cadute. Perciò il «patto autonomistico» va considerato un punto di arrivo, una fase di maturazione, una fase di maturazione.

Bari: la polizia sgombera i collegi universitari

BARI, 6. Stamane la polizia è intervenuta per sgomberare i collegi universitari occupati da qualche giorno da un gruppo di studenti che si definiscono «Movimento di lotta per gli studenti di fuori sede». Il gruppo aveva deciso di «autogovernare» due delle tre mense studentesche del centro del consiglio di amministrazione dell'Opera per manutenzione.

La situazione di disagio, nella quale poi si sono insediati, iniziative irresponsabili e degli obiettivi non chiari, era esplosa qualche settimana fa quando per la casa dello studente, uno dei tre pensionati universitari baresi, gestiti dalla Polizia Municipale, fu sgomberato l'impianto elettrico era stato scoperto privo delle necessarie misure di sicurezza. Da allora un gruppo ristretto di studenti aveva occupato i collegi universitari.